

Relazione della dott.ssa Rossana Arosio
Assistente Sociale A.S.PRO.C. - Lombardia

Situazioni avverse e fattori di resilienza

Il mio intervento vuole essere la condivisione di una traccia teorica sul concetto e sul processo di resilienza che gli studi ci forniscono su un tema che, a mio parere, deve appartenere al bagaglio di conoscenze che sostengono l'azione professionale dell'assistente sociale che interviene in un contesto emergenziale.

Anche Lena Dominelli, (assistente sociale e ricercatrice britannica, docente universitaria e presidente dell'associazione internazionale delle scuole di servizio sociale), ritiene che tra i concetti essenziali per il servizio sociale nell'ambito degli aiuti umanitari devono esserci la definizione di *vulnerabilità* e quella di *resilienza*.

Ma cos'è la resilienza? (slide)

Il termine resilienza deriva dal verbo latino re-silio composto da "re" e "salio" che significa "rimbalzare", o comunque, in senso figurato non essere toccati da qualcosa (di negativo). Un altro significato fa riferimento alla perseveranza di chi tentava di risalire sulla barca rovesciata dal mare.

In fisica (slide) viene utilizzato per indicare la proprietà di un materiale di resistere a stress, ossia a sollecitazioni ed urti, riprendendo la forma usuale o la posizione. Prendiamo ad esempio una molla, il trampolino del tuffatore o una palla di gomma dopo essere stati sottoposti ad un urto o pressione tornano alla loro condizione iniziale. Il concetto di resilienza entra nelle scienze umane a partire dagli anni '70 quando psichiatri e psicologi dello sviluppo documentano con i loro studi che nonostante l'esposizione di bambini a fattori di rischio, come la povertà o la schizofrenia dei genitori questi avevano uno sviluppo normale. Nel corso degli anni si sono succedute ricerche sul campo che hanno condotto a definizioni multidimensionali.

Attualmente, (slide) dal punto di vista psicologico, dice Prati (ricercatore di psicologia sociale dell'università di Bologna) il termine resilienza si riferisce in generale ad un buon adattamento nonostante l'esposizione a fattori di rischio, a eventi stressogeni o a traumi.

Secondo Sbattella (docente di psicologia dell'emergenza della cattolica di Milano) nel suo "Manuale di psicologia dell'emergenza" la resilienza è quando l'attivazione delle risorse personali e collettive, suscitata dalle avversità per fronteggiare lo stress, risulta efficace. Dal suo punto di vista l'esperienza traumatica può diventare addirittura il catalizzatore attorno al quale un individuo, ridefinendo valori ed obiettivi, riordina un'esistenza precedentemente disorganizzata.

Ho pensato, per esempio, a chi avendo subito un lutto o superato un evento acuto come un infarto o una malattia grave sia portato a stabilire nuove priorità e a cercare un diverso stile di vita (dare priorità gli affetti e ridimensionare le energie dedicate al lavoro o carriera, magari scegliendo di cambiare l'alimentazione e di dedicarsi a coltivare nuove relazioni sociali, ecc...).

Gli studi ed i modelli sulla resilienza sono molteplici, tra questi, l'approccio ecologico, che studia le interazioni umane con l'ambiente naturale e sociale, ha esteso lo studio della resilienza dall'individuo alla famiglia ed alla comunità esposta ad eventi avversi: in quest'ottica, le comunità vengono considerate come competenti e capaci di catalizzare le

risorse necessarie per affrontare le sfide.

Questo modello si contrappone all'immagine pubblica, alimentata dai mass media, che vede le comunità come incapaci di riprendersi senza aiuti esterni e che sono dipendenti da questi.

Sempre con una visione ecologica, Prati integra i fattori esterni definendo la Resilienza di comunità un processo di adattamento che tiene conto dei fattori interni alla comunità, ma anche di quelli esterni alla comunità stessa come aiuti o soccorsi, o i rapporti con le entità sociali e politiche.

Ma quali sono i fattori protettivi o di resilienza interni ed esterni alla comunità alla base del processo di adattamento?

Prati propone un modello comprensivo dei diversi elementi evidenziati dai ricercatori che sono di tipo sociale e culturale a cui si aggiungono quelli politico-economici:

Fattori sociali	<u>senso di appartenenza alla comunità</u> , caratterizzato dall'impegno e da un senso di essere parte integrante di un sistema che fornisce supporto ed empowerment
	<u>controllo sulle situazioni</u> : presuppone l'esistenza di organizzazioni formali ed informali che aiutano la comunità ad affrontare la crisi
	<u>sfida</u> : affinché la comunità possa far fronte ad eventi critici è necessario che i leader formali ed informali riformulino gli eventi negativi, evidenziandone le opportunità,
	<u>sostegno sociale</u> : il sostegno sociale, le reti sociali e le organizzazioni di mutuo aiuto e di solidarietà sociale sono di grande importanza per la resilienza di comunità
Fattori culturali	<u>valori e credenze</u> : la visione condivisa della comunità è una risorsa indispensabile per l'identità della comunità che affronta una crisi. Tradizioni e religioni possono, infatti rinforzare il legame tra gli individui e gruppi alla comunità
Fattori economici e politici	<u>abilità e tecniche</u> : una comunità ha bisogno di apprendere competenze ed addestrarsi sia in previsione di eventi difficili sia per superarli una volta occorsi,(educazione al rischio, problem solving
	<u>organizzazione delle emergenze</u> basata su partecipazione dignità e rispetto per la capacità delle vittime di controllare la loro vita
	<u>partnership</u> fra gruppi, enti ed aziende commerciali
	programmazione locale
	servizi di comunità (educativi, sanitari, di soccorso)

Il lavoro dell'assistente sociale è quindi anch'esso un fattore di resilienza delle comunità colpite da un evento avverso e, dice Dominelli, già nella fase immediatamente successiva al disastro, deve orientarsi al riconoscimento della presenza dei fattori di resilienza creando momenti dedicati per sostenerne l'emersione.

Deve agevolare le connessioni e favorire le sinergie perché sia la popolazione locale a prendere il controllo degli eventi e a determinarne lo sviluppo.

Si pongono a a questo punto nuovi interrogativi circa i saperi per un modello di intervento che orienti un'azione professionale qualificata:

- Quali sono le strategie per attivare e coinvolgere la comunità?
- Esistono strumenti specifici per sostenere la riorganizzazione della vita della popolazione e attivare gruppi di lavoro e di solidarietà?

Lavorando all'elaborazione di questo intervento, consultando il testo "Servizio sociale e calamità naturali-Interventi di servizio sociale", Edizioni EISS, 2016(disponibile anche nel web) ho trovato citato il libro di Lena Dominelli "Disaster intervention and humanitarian aid guidelines: toolkits and manual" School of applied social sciences, Duhram University, UK, 2013 che ha solleticato il mio interesse per la ricerca di metodi e tecniche specifiche per un modello di intervento del servizio sociale dell'émergenza.